

L'Autunno musicale fu raggiunto anche questa volta con una certa armonia fra il polso del pubblico, tastato al botteghino — come voleva Verdi — e quello della stampa.

Si ha quindi da considerare questa la strada definitiva che avrà da battere il Festival? Sembra, ma lasciando ancora una volta la parola decisiva al come la si vorrà seguire. Abbiamo già visto a proposito dell'ultimo Maggio che il fare appello al passato accresce le difficoltà quanto più se ne circoscrive il quadro. Perché la parola esumazione, e quel che è peggio il suo senso di cose morte e affossate, non torni in ballo occorre una dose di pazienza e un rigore di ricerche, contemporanee a suo tempo con la dovuta spregiudicatezza che le occulti e le temperi, anche maggiore di quella richiesta dal muoversi tra le cose d'oggi. D'altro canto la funzione di espositrice della musica contem-

poranea dev'essere non solo mantenuta ma perfezionata dal Festival di Venezia indirizzando ogni suo sforzo organizzativo a renderla sempre più tale. Del che la terza soluzione di cui si è sentito parlare come frutto dell'esperimento di quest'anno dovrebbe particolarmente tener conto. Se cioè nell'economia dei cartelloni futuri si alternerà la prevalenza un anno dell'antico e un altr'anno del moderno, si badi ad associare il ritmo con quello della Biennale e per quanto possibile con i modi e criteri seguiti da questa. Non ci voleva difatti che il Convegno delle arti figurative e della musica, che tenne dietro immediatamente a Venezia allo svolgimento del Festival, per dimostrare quali e quanti fossati siano ancora da colmare, almeno in casa nostra, per immettere la musica fra le testimonianze della cultura contemporanea e dell'uomo d'oggi.

EMILIA ZANETTI

L'APPRODO DEI BIBLIOFILI

Recentemente la RAI ha portato, per la prima volta ai microfoni, la pellicchiana Francesca da Rimini, l'eco dei cui versi, compresi quelli dell'esaltante apostrofe all'Italia, posta in bocca a Paolo, era ormai spenta da almeno tre quarti di secolo.

Se s'ha da credere all'entusiasmo destato per decenni sui palcoscenici, non soltanto nostrani, dall'amorosa vicenda, bisogna pur pensare che, se Silvio « era tutto poesia », come lo conobbe e lo definì Lady Morgan, questa sua dote preziosa se la tenne quasi tutta in serbo per spenderla, diciott'anni più tardi, ne Le mie prigioni.

Nel successo, immediato e grandissimo, della tragedia ebbe parte dominante il sentimento patriottico; e non lo nascondeva lo stesso Pellico al fratello Luigi, in quella lettera del 12 agosto 1815, nella quale, con fraterna e limpida confidenza, ne manifestava tutta l'esultanza. A un certo punto, dopo una vivacissima pittura della sala e delle prime scene, soggiunge: « Ti ricordi della parlata sopra l'Italia? Con una leggera correzione la polizia me la passò: l'entusiasmo che questa parlata mosse è indicibile ». E, quasi a far meglio comprendere quale fosse il sentimento vero che oscurava, o illuminava, se volete, la mente e gli occhi

degli spettatori, continua: « Il sig. Domeniconi riminese, faceva da Paolo, e faceva con molto impegno perchè il soggetto è riminese, e perchè egli ha sentimento molto. Bruttino di persona, io temeva che mi rovinasse la tragedia; l'ha anzi esaltata alle stelle. Nessuno prima lo gradiva. Da quella sera in poi non viene sulla scena, senza che il pubblico non gli batta le mani. Varie belle signore sono state ammaliata a segno di credere ora ch'egli sia un bel giovine ».

Comunque, belli o brutti che fossero, gli interpreti della tragedia furono tutti, senza distinzione di avvenenza e di sesso, calorosissimamente applauditi per oltre mezzo secolo. E pensare che il Foscolo aveva avuto il coraggio di consigliare al Pellico di bruciare il manoscritto e di non smuovere dall'inferno i dannati danteschi! Ciò che, come pronostico, fu indubbiamente errato; ma come consiglio critico appare tuttavia acutissimo.

Di tutt'altro parere fu Lodovico di Breme, che tenne, si può dire, a battesimo la tragedia sul palcoscenico e altrettanto voleva fare per la stampa.

Qui finalmente entriamo nel campo della bibliofilia con l'anticipazione di una piccola scoperta, che documenterò in una mia immi-

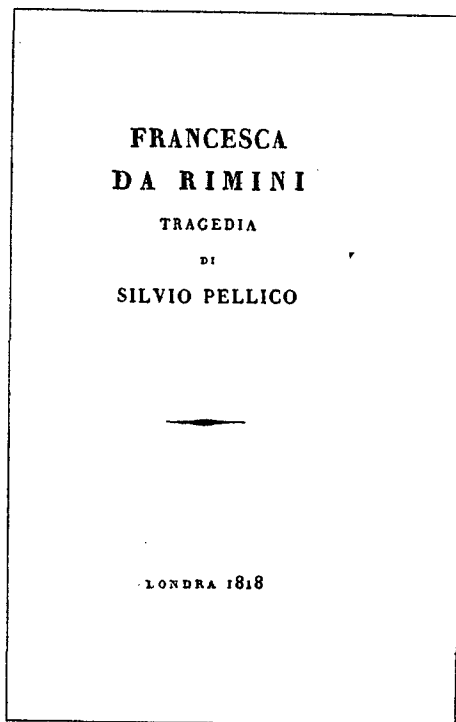
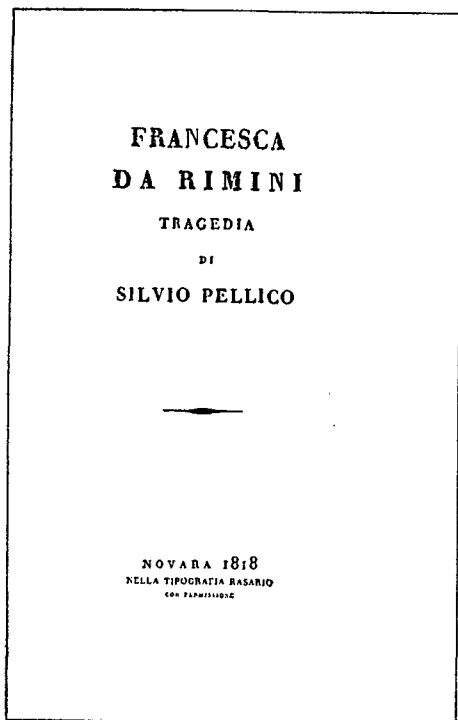
nente opera sul Pellico, e che ora dedico, primizia assoluta, ai miei amici radiobibliofili. Lodovico di Breme aveva espresso il desiderio, come ho detto prima, di pubblicare la Francesca da Rimini, corredandola con una prefazione critica; il Pellico, naturalmente, non poteva esserne che lusingato e di buon grado autorizzò l'amico. Senonchè questi, costretto a recarsi in Svizzera, protrasse il suo progetto in modo tale, da far sospettare un ritardo volontario per gelosia di mestiere.

L'insinuazione, gratuita e anche un po' volgaruccia, come apparve allo stesso Pellico, fu del Conte Porro Lambertenghi, del quale Silvio era ospite, come precettore dei figli. « Che fa Porro? — Scriveva al fratello Luigi il 28 gennaio del 1818. — Si fa imprestar da me una copia di quel manoscritto per farla leggere a madama Buhna, e poi lo ritira, mi dice ch'è imprestato ad altri, ed insomma lo fa stampare non so dove, facendo di tutto ciò la confidenza alla Confalonieri ».

Quel « non so dove... », fino ad oggi, non si era ancora riusciti a sostituirlo col vero luogo di stampa, dato che le copie conosciute, e sono poche anche quelle dell'edizione procurata dal Porro, recavano tutte la falsa data di Londra 1818. Fu un caso fortuito e fortunato che mi consentì di trovare un esemplare dell'edizione stessa, fino ad oggi unico, che reca non soltanto tutti i sacramentali « imprimatur », ma anche la chiarissima sottoscrizione di Novara, 1818, nella Tipografia Rasario.

Probabilmente, per poter pubblicare l'opuscolo, il Rasario dovette stampare pochissimi esemplari, se non soltanto uno, con le autorizzazioni e la sottoscrizione, continuando, poi, la tiratura con la falsa data di Londra, ritenuta, forse, necessaria per l'introduzione delle copie in Lombardia, dove la censura poteva essersi pentita di aver autorizzato la recitazione.

Il Di Breme, tornato dal suo viaggio, seppe, probabilmente dalla Confalonieri, delle intenzioni del Porro, quando queste



Francesca da Rimini: frontespizi delle due tirature della prima edizione (dalla raccolta di Marino Parenti)

erano ormai quasi attuate e ne nacque un acuto dissidio, che stava per prendere una cattiva piega.

Fu risolto, anche per intercessione del Pellico, con l'impegno, da parte del Porro, di consegnare tutte le copie al Di Breme, con l'autorizzazione a distruggerle o a pub-

blicarle a suo piacimento. Quest'ultimo dichiarò, come via di mezzo, di tener sepolta l'edizione per qualche anno; ma, forse, se s'ha da giudicare dalla rarità, nei gelidi inverni milanesi, alquante copie debbono aver rallegrato di vivace fiamma i caminetti di casa Di Breme.

MARINO PARENTI

NOTIZIE DELLA RADIO

L'ufficio di questa rubrica, come si sarà veduto negli scorsi numeri de *L'Approdo* è di segnalare in anticipo le trasmissioni della Radio che promettono di riuscire tra le più salienti, nel clima proprio del Programma che le ospita.

Ma delle novità che compaiono in questo ultimo trimestre dell'anno abbiamo già dato conto sommario nel fascicolo precedente e, anche se nel frattempo è venuta a maturare e a inserirsi negli schemi qualche altra innovazione degna pur essa di rilievo, preferiamo questa volta notare un proposito generale, un orientamento della Radio Italiana, che sta diventando sempre più cospicuo e preciso.

E' osservazione comune che lo sviluppo delle audizioni radiofoniche ha enormemente aumentato la diffusione di tutte quelle opere musicali, drammatiche, letterarie che possono avvalersi del nuovo mezzo per raggiungere il pubblico. Aumentata e anche accelerata, tanto da esaurire con relativa rapidità l'esplorazione del patrimonio accumulato da vari secoli di produzione artistica. Se nel passato era possibile, poniamo, al pubblico italiano ascoltare una volta ogni due o tre anni una determinata sinfonia di Beethoven o un'opera di Mozart, oggi questa possibilità si ripete con frequenza molto maggiore ed è valida per un pubblico di gran lunga più numeroso di quello che può raccogliersi in una sala da concerto. E il giro tende a ricominciare con moto accelerato esaurendo le capacità dell'ascolto ben prima del corso di una generazione. La stessa produzione artistica corrente si logora presto, perchè è portata d'un sol tratto davanti a sterminate platee.

In termini economici diremo che la domanda di una produzione artistica adatta alla radiofonia è oggi di molto superiore all'offerta. Questa situazione conduce da un

lato alla revisione incessante di tutte le opere già note per scoprirvi nuovi elementi di interesse, nuovi rapporti critici, nuove forme di adattamento e di interpretazione, mentre dall'altro lato provoca una intensa sollecitazione alla produzione di opere nuove.

La ricerca — intendiamo la ricerca razionale, determinata da autentiche preoccupazioni di impresa — era già incominciata da parte di altre moderne industrie di diffusione, l'editoria libraria e giornalistica, il cinema, che produssero la moltiplicazione dei concorsi letterari, l'accaparramento dei soggetti, la leva in massa dei talenti più svariati: tutti fenomeni sotto cui è facile scorgere il bisogno esasperato del nuovo.

Ultime in ordine di tempo, ma non meno vaste e pressanti, sono giunte al mondo dell'arte le richieste della radio.

Non sappiamo, e non vogliamo qui indagare, se e quanto queste forme di sollecitazione abbiano giovato all'arte e alla cultura, ma bisogna pur dire che la Radio Italiana, per proprio conto, non ha ceduto ai richiami di una facile popolarità e mantiene le sue richieste su un piano di una scrupolosa dignità artistica. I mezzi di cui si vale per assicurarsi una nuova e specifica produzione radiofonica assumono talora la forma del concorso, tal altra quella della commissione diretta. Il fine, oltre a quello che abbiamo detto, è anche di garantirsi la priorità, se non l'esclusività, dell'esecuzione di talune opere e di consolidare un repertorio appositamente predisposto per l'ambiente e il linguaggio della radio.

La prima e la più importante delle iniziative dirette a tale scopo, di cui la Rai si è fatta promotrice e organizzatrice, è senza dubbio il *Premio Italia*. La manifestazione, come è noto, ha carattere internazionale ed è unica nel suo genere: vi partecipano gli organismi radiofonici europei ed